

Lo spettacolo



Un pasto selvaggio in «Digerseltz»

Grugniti. Dal buio emerge un volto senza faccia, parrucca bionda, mostro, strega divoratrice. «Preferisci mangiare o essere mangiato? Finisci tutto! Pensa ai bambini che hanno fame»: e si trasforma nella seducente Marilyn che si offre preda cantando Happy Birthday al Presidente.

Digerseltz della romana Elvira Frosini, visto allo Spazio Si, è uno spettacolo sulle mitologie contemporanee del mangiare, sull'horror vacui di una bocca mai ferma, per masticare alimenti e parole.

Spazio Si

Uno spettacolo sulle mitologie contemporanee del mangiare

Con figure quotidiane o della letteratura, della leggenda, della religione, percorre per salti e frammenti il nostro rapporto malato col cibo, fatto di possesso, rifiuto, eccesso, violenza. È una critica alla società che tutto consuma divorando di strugge.

L'attrice si offre inerme allo sguardo divoratore del pubblico, immedesimandosi nella vittima animale, umana, divina, dalla mangiatoia di una povera natività tra figurine di presepe all'offerta del corpo e del sangue nell'ultima cena: un pasto difficile da «digerire».

Ma. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Recensioni

Alle Moline Il nuovo allestimento del teatro delle Ariette e il rituale del cibo Visioni di «Matrimonio d'inverno»

Il ritmo più misterioso della vita. La campagna. Il fumo del brodo. La neve che cade lenta e un coltello che trita la cipolla. Un pallido raggio di sole nel paesaggio gelato. La morte, lo smantellamento di una casa. Gli amati animali di cortile. La volpe affamata e un capriolo in lontananza. Gli anni che passano e cambiano le persone, i rapporti. L'inevitabile speranza di felicità. La voglia di vivere.

Sono uno scrigno di sentimenti e visioni gli spettacoli che il Teatro delle Ariette organizza intorno al rituale del cibo. Questa volta Paola Berselli e Stefano Pasquini (con Maurizio Ferraresi) sono scesi dal loro podere-teatro nella valle del Marzatore (Castello di Serravalle) al teatro delle Moline per la stagione dell'Arena del Sole (in scena fino al 12 febbraio).

Accettano solo venti persone per sera per *Matrimonio d'inverno*, più o meno quanti erano gli invitati al loro spozalizio. E quando il pubblico entra e prende posto a una tavola imbandita, continuano a chiudere i tortellini, a mescolare il brodo, a preparare la salsa per il lesso.

In *Teatro da mangiare?*, lo spettacolo che li ha rivelati, gli spettatori iniziavano subito a gustare qualcosa e poi venivano interrotti dal racconto della fuga dalla città verso il silenzio della campagna. Qui il cibo arriverà alla fine, dopo la rievocazione dei mesi freddi di un inverno, quello tra il 2008 e il 2009, ai tempi della guerra di Gaza. Scioglieranno, i tortellini caldi, la storia di vita,



di attesa, il senso di pienezza e di smarrimento che si crea, il sacro mistero della vita, tanto più bruciante quanto più normale. Paola legge il suo diario, a lume di candela, scandendo le parole pacatamente, le note sui giorni di festa, di attesa, sulle morti improvvise, sulla spartizione di un'eredità, sulle opere e i giorni, sulla campagna guardata da una finestra provando a sospendere un tempo che in realtà frulla, macina, travolge.

I gesti funzionali di Stefano e di Maurizio, che continuano a preparare il pranzo, si specchiano nel suo dire asciutto, come sull'orlo di un dolore, di una felicità troppo breve da gustarsi,

In scena

Sul palco ci sono Paola Berselli e Stefano Pasquini, con Maurizio Ferraresi

Massimo Marino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mostra



La sedia-gabbia di Paolo Icaro

La mostra di Paolo Icaro allestita nello spazio di P420 (piazza dei Martiri, fino al 10 marzo) si apre con Purple Chair del 1967, una struttura in metallo a metà strada tra gabbia e sedia, che dimostra come agli inizi della sua carriera l'artista fosse legato al minimalismo americano.

Ma Icaro mette in discussione la sistematicità e il rigore del minimalismo, considerando lo spazio come una entità da esperire con il corpo, da misurare in senso fisico e mentale. Le gabbie infatti hanno la misura specifica del corpo dell'artista e occupano lo spazio dell'ambiente, andando oltre al concetto di oggetto: per l'artista si tratta di misurare lo spazio, esplorandolo anche con il pensiero.

Guardando alla lezione di Fontana, Icaro produce nei primi anni Settanta sculture non monumentali, fisicizzando il vuoto e indagando i materiali: maglie di catena, metalli, alluminio, fino ad arrivare al gesso, il materiale che dal 1974 utilizza in maniera inconfondibile e personale, per rifondare una grammatica del fare.

Galleria P420

L'artista espone alla galleria P420 e anche alla G7

Maura Pozzati

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Art Defender

Lo spazio per l'arte



ART DEFENDER EMILIA ROMAGNA

VIA DEL DECORATORE, 2 - BOLOGNA

APRE A BOLOGNA ART DEFENDER EMILIA ROMAGNA
PER CUSTODIRE, CONSERVARE E RESTAURARE I VOSTRI BENI PIU' PREZIOSI

DOVE? COME?

MUSEI, FONDAZIONI, BANCHE, ASSICURAZIONI, COLLEZIONISTI, ANTIQUARI, GALLERIE D'ARTE,
CASE D'ASTA E PRIVATI TROVANO IN ART DEFENDER
IL SICURO CUSTODE E L'ATTENTO CONSERVATORE DEI PROPRI BENI.

INFO@ARTDEFENDER.IT - WWW.ARTDEFENDER.COM

ART DEFENDER SPA

ARTERIA

ALLEANZA TORO
ASSICURAZIONI

F Fondazione di Venezia

UNIONE FIDUCIARIA s.p.a.

COMPAGNIA FIDUCIARIA NAZIONALE SPA

IN PARTNERSHIP

AVA ART

redefining / art insurance